

Gennaio 2012

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

N. 1

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Parrocchia di San Vito – 20146 Milano

Via Vignoli, 35 – Telefono: 02 474935 (attendere messaggio e poi
digitare interno voluto)

Sacerdoti:

don Antonio Torresin, Parroco

interno 11

donantonio@infinito.it

don Tommaso Basso

interno 14

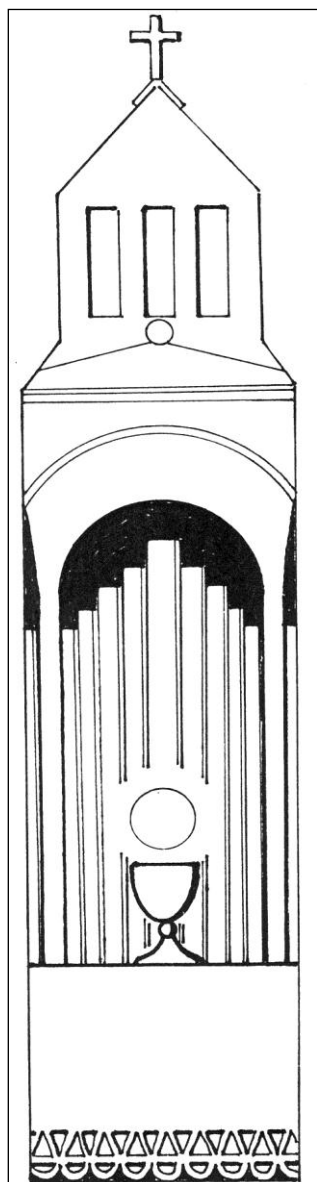
dontommasob@gmail.com

don Paolo Zucchetti

interno 13 / Oratorio interno 15

donpaoloz@gmail.com

INDIRIZZO: www.sanvitoalgiambellino.com



SS. Messe

Festive: 10,00 - 11,30 - 18,00

Feriali: 9,00 - 18,00

Prefestiva: 18,00

Ufficio parrocchiale (tel. 02474935 int. 10)

Dal lunedì al venerdì (eccetto quelli festivi)

Mattina: dalle ore 10,00 alle ore 11,30

Sera: dalle ore 18,00 alle ore 19,00

Centro d'Ascolto (tel. 02474935 int. 16)

lunedì – mercoledì – venerdì

Ore 9,30 - 11,00

Pratiche INPS (tel. 02474935 int. 16)

Assistenza per problemi di pensionamento

lunedì: dalle ore 15,00 alle ore 18,00

Punto Ascolto Lavoro (tel. 02474935 int. 16)

Aiuto o assistenza di un Consulente del Lavoro

giovedì: dalle ore 18,00 alle ore 19,00

Biblioteca (Centro Pirotta)

mercoledì: dalle ore 16,00 alle ore 18,00

Famiglia e generazione

Ho letto in questi giorni in un libro: una volta «la famiglia faceva il bambino... oggi è il bambino che *fa la famiglia*» (Marcel Gauchet). L'autore argomenta con finezza e competenza questa che può sembrare una frase ad effetto. Fare figli una volta era il compito sociale di una famiglia, ciò che la rendeva effettivamente e non retoricamente la struttura base del vivere civile, della continuazione delle specie. Oggi tutto questo è radicalmente mutato. Il controllo delle nascite ha permesso di separare generazione e istituzione familiare, la quale è più una faccenda privata legata agli affetti che una posizione sociale con i suoi diritti e doveri. Il figlio diventa “figlio del desiderio” (come recita il titolo del libro di Gauchet), nasce non perché esigito dalla natura o dalla società, ma esclusivamente perché voluto dai suoi genitori (e ormai si può dire anche solo dalla madre, perché in qualche modo il padre è sostituibile).

Non voglio entrare in discussione con queste riflessioni di natura antropologica e sociologica che in ogni caso mi sembrano ci facciano pensare. Ma quando ho letto quella frase mi sono venute in mente tante storie.

Alessia (la chiamiamo così) viene a parlarmi, perché non riesce ad avere figli e vive tutto questo come una frustrazione nella sua vita, che pure sembra essere appagata: un ottimo lavoro, un compagno con cui convive da anni... ma il figlio non arriva. La ascolto e poi le chiedo: “perché non vi siete sposati?”. Non c'era tempo, non eravamo sicuri, non ne sentivamo il bisogno (le risposte in questi casi sono più o meno di questo genere). Io allora incalzo: “se non c'è tempo per sposarsi, ci credo che non arriva un figlio: non ci sarà posto neppure per lui! Forse, oltre ai pur necessari esami, agli aiuti della tecnica, ecc. , quello che dovrete fare è rivedere alcune priorità nella vita e “fare spazio” affinché un figlio arrivi”. Così comincia una bella amicizia, Alessia, decide di sposarsi, e – guarda caso, o forse meglio “per grazia” – arriva anche un figlio.

Ma mi viene in mente anche Giulia, che vive da anni un matrimonio impossibile. Da tempo ha capito che le ragioni che l'hanno portata a sposare suo marito erano ambigue, cariche di sensi di colpa, quasi per espiare errori fatti... poi il matrimonio è andato a rotoli, ma è anche impossibile separarsi: non ci sono le condizioni economiche, il lavoro nella stessa ditta li costringe a “tenere insieme” una relazione ormai consumata, e poi... ci sono i figli!

Anche in questo caso, potremmo dire, i figli fanno la famiglia, la tengono insieme, magari più come una prigione, ma in ogni caso senza figli il legame cadrebbe prima.

Ecco, il figlio ha fatto la famiglia: è giusto o sbagliato? Non lo so, e non mi pare la domanda corretta. Ci sono aspetti buoni e lati non privi di rischi.

Oggi l'amore tra l'uomo e la donna è vissuto non più come un compito e una vocazione sociale, ma come un fatto di libertà e che pertiene alla sfera più intima e per questo privata. Così sembra che non ci si sposi per “fare figli”, perché la specie continui, per dare continuità al patrimonio ecc. ma solo “per amore”. Salvo poi scoprire che questo legame affettivo, che sembra così forte è in realtà molto fragile e non riesce a tenere nel tempo se non raramente. Certo tenere insieme una relazione “solo” per i figli è pericoloso, e forse neppure giusto. Mi sembra che stiamo caricando i figli di pesi che possono essere pericolosi. Se è il figlio che fa la famiglia, si capisce poi che i bambini si sentano in dovere di “tenere insieme i loro genitori” come i figli che vivono con angoscia la paura della separazione dei loro genitori. Se il bambino è “figlio del desiderio”, dovrà poi corrispondere a questa attesa che preme su di lui: ecco padri e madri che “stravedono” per i loro figli (perché se non corrisponde al loro desiderio allora c'è qualcosa che non va, in loro o nel figlio), li vogliono sempre più bravi, sempre più speciali. E questi poveri figli dovranno crescere con l'ansia di realizzare il desiderio dei grandi! Non mi pare una bella prospettiva.

Eppure la vita continua, continuano a nascere figli, gli uomini e le donne si sposano, la famiglia, tra mille contraddizioni continua la sua corsa. Sembra che la vita sia più forte delle nostre paure. Oggi un figlio ti porta a scoprire che sei capace di essere madre e padre, che hai delle energie che neppure pensavi, che il futuro non è così oscuro come sembra. Un figlio porta una luce di cui abbiamo bisogno e magari dona nuove energie anche a quella istituzione così fragile come la famiglia.

Quest'anno a Milano si celebra il XII incontro internazionale delle famiglie. Io sono sempre poco attratto da questi "grandi eventi", ho sempre un po' paura della retorica sulla famiglia. Ma credo invece che possa essere un'occasione per incontrare famiglie reali, che vengono da altri paesi e altre culture e che forse questo possa dare coraggio e forza a chi vive oggi la difficile avventura di tenere insieme dei legami familiari nel contesto così fragile e scomposto nel quale viviamo. Dobbiamo amare le famiglie che abbiamo, i figli che ci sono, e lottare perché il bene che portano con sé non si perda, perché in questi legami passa la vita e la benedizione di Dio. Dio, tra l'altro, nella storia della Scrittura, non sceglie famiglie perfette, ma famiglie normali e complicate (pensate a quella di Abramo, o di Giacobbe), perché da quei legami passi una benedizione di generazione in generazione.

Io penso che anche oggi Dio faccia passare la sua benedizione dalle famiglie che ci sono, non da quelle che sogniamo. Saranno famiglie fragili e strane (sono quelle mononucleari, allargate, spezzate... chiamatele come volete, ma rispettate il bene che portano in sé) ma Dio non fa certo lo schizzinoso e prende il bene che c'è, lo fa crescere e a volte compie dei veri e propri miracoli, dei capolavori, anche con i nostri disastri!

don Antonio

IL SANTO PADRE A MILANO

La diocesi di Milano si sta preparando per accogliere il Pontefice al VII Incontro mondiale delle Famiglie, che si terrà negli spazi di FieraMilano City dal 30 maggio al 3 giugno prossimi.

I 790 mila metri quadrati dell'area del Parco Nord-Aeroporto di Bresso ospiteranno le celebrazioni conclusive dell'IMF 2012: gli incontri con il Papa del 2 e 3 giugno prossimi (Veglia delle Testimonianze il sabato sera e Santa Messa solenne la domenica mattina).

Anche moltissime famiglie si stanno preparando per questo incontro, sia come pellegrini provenienti da tutto il mondo (per la Messa che sarà celebrata dal Santo Padre è atteso l'arrivo di oltre un milione di persone), sia come famiglie ospitanti dei pellegrini stessi. Queste ultime sono chiamate ad accogliere nelle proprie case, ove possibile, le famiglie non milanesi. Per questo atto di carità, il Pontefice ha inviato un appello alle famiglie di Milano e della Lombardia ad aprire le porte delle loro case per accogliere i pellegrini - mettendosi a disposizione con una segnalazione alla propria parrocchia -, sottolineando come sia importante l'accoglimento di famiglie da parte di altre famiglie per *“tenere aperta la porta del cuore”* e quindi non si tratti soltanto di mera logistica, ma anche di disponibilità alla conoscenza reciproca e all'ascolto, e di risposta ai bisogni dell'altro. Questo dei posti letto è il problema più urgente, perché, come ha sottolineato mons. Erminio De Scalzi, presidente della Fondazione per il VII Incontro Mondiale delle Famiglie, *“il rischio è che si spenga l'entusiasmo se, a fronte delle richieste dall'estero, non ci sarà adeguata risposta dai milanesi. Quelle da*



accogliere - ha garantito - saranno tutte famiglie con doppia certificazione, del loro parroco e nostra. Del resto, la categoria dell'ospitalità non è di carattere assistenziale, bensì culturale".

Oltre all'accoglienza alle famiglie, la preparazione della comunità cristiana milanese al VII IMF prevede altre tappe, fissate nell'Agenda pastorale: nelle quattro Giornate poste tra la fine di gennaio e gli inizi di febbraio (Festa della Famiglia, Giornata per la Vita, Giornata mondiale del malato, Giornata diocesana della solidarietà) molti saranno i richiami all'incontro Mondiale delle Famiglie nel percorso di riflessione e di approfondimento comune. Anche la prima lettera del Cardinale Scola rivolta alla Diocesi milanese per questo anno pastorale è tutta incentrata sulla famiglia, con l'obiettivo di una adeguata preparazione all'Incontro mondiale delle Famiglie. Scrive l'Arcivescovo: *"La famiglia è la via maestra e la prima, insostituibile "scuola" di comunione, la cui legge è il dono totale di sé. I cristiani, proponendola in tutta la sua bellezza, al di là delle loro fragilità, intendono testimoniare agli uomini e donne del nostro tempo, qualunque sia la loro visione della vita, che l'oggettivo desiderio di infinito che sta al cuore di ogni esperienza di amore si può realizzare. La famiglia così concepita è un patrimonio prezioso per l'intera società".* E, con riferimento all'attuale crisi economica (ma non solo), prosegue: *"In questo delicatissimo frangente socio-economico, la famiglia si rivela come l'ambito più colpito dalla crisi e, nello stesso tempo, più capace di sostenere i propri membri nelle loro fatiche, come testimonia l'efficace esperienza del Fondo famiglia-lavoro promosso con lungimiranza dal card. Tettamanzi. È urgente che le comunità cristiane sostengano le famiglie in difficoltà e, in particolare, favoriscano le iniziative tese a generare lavoro".*

Anche Benedetto XVI, nell'udienza ai partecipanti all'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia, tenutosi a Roma agli inizi di dicembre, ha esortato le famiglie ad essere protagoniste della società. Ha detto il Pontefice: *"La nuova evangelizzazione dipende in gran parte dalla Chiesa domestica. Nel nostro tempo, come già in epoche passate, l'eclissi di Dio, la diffusione di ideologie contrarie alla famiglia e il degrado dell'etica sessuale appaiono collegati tra loro. E come sono in relazione l'eclissi di Dio e la crisi della famiglia,*

così la nuova evangelizzazione è inseparabile dalla famiglia cristiana”. E citando l’enciclica Familiaris Consortio di Giovanni Paolo II, ha proseguito: “La famiglia è infatti la via della Chiesa perché è "spazio umano" dell’incontro con Cristo. I coniugi non solo ricevono l’amore di Cristo, diventando comunità salvata, ma sono anche chiamati a trasmettere ai fratelli il medesimo amore di Cristo, diventando comunità salvante. La famiglia fondata sul sacramento del Matrimonio è attuazione particolare della Chiesa, comunità salvata e salvante, evangelizzata ed evangelizzante. Come la Chiesa, essa è chiamata ad accogliere, irradiare e manifestare nel mondo l’amore e la presenza di Cristo. L’accoglienza e la trasmissione dell’amore divino si attuano nella dedizione reciproca dei coniugi, nella procreazione generosa e responsabile, nella cura e nell’educazione dei figli, nel lavoro e nelle relazioni sociali, nell’attenzione ai bisognosi, nella partecipazione alle attività ecclesiali, nell’impegno civile. La famiglia cristiana, nella misura in cui, attraverso un cammino di conversione permanente sostenuto dalla grazia di Dio, riesce a vivere l’amore come comunione e servizio, come dono reciproco e apertura verso tutti, riflette nel mondo lo splendore di Cristo e la bellezza della Trinità divina”.

Il tema per il VII Incontro mondiale delle Famiglie si focalizza attorno a tre parole: famiglia, lavoro, festa, che rappresentano altrettanti concetti per le catechesi. Famiglia, lavoro e festa formano un trinomio che parte dalla famiglia per aprirla al mondo: il lavoro e la festa sono modi con cui la famiglia abita lo spazio sociale e vive il tempo umano. Il tema mette in rapporto la coppia di uomo e donna con i suoi stili di vita: il modo di vivere le relazioni (la famiglia), di abitare il mondo (lavoro) e di umanizzare il tempo (festa). Le catechesi sono articolate in tre gruppi, riguardanti in sequenza la famiglia, il lavoro e la festa e introdotte da una catechesi sullo stile della vita familiare. Esse vogliono illuminare l’intreccio tra l’esperienza della famiglia e la vita quotidiana nella società e nel mondo. Il primo libro a sostegno delle catechesi, “*Famiglia*”, è già disponibile, mentre i due successivi saranno in libreria da gennaio.

In merito alle tre parole chiave del VII IMF, Papa Benedetto XVI si è così espresso: “*Il lavoro e la festa sono intimamente collegati con la*

vita delle famiglie: ne condizionano le scelte, influenzano le relazioni tra i coniugi e tra i genitori e i figli, incidono sul rapporto della famiglia con la società e con la Chiesa. La Sacra Scrittura ci dice che famiglia, lavoro e giorno festivo sono doni e benedizioni di Dio, per aiutarci a vivere un'esistenza pienamente umana. L'esperienza quotidiana attesta che lo sviluppo autentico della persona comprende sia la dimensione individuale, familiare e comunitaria, sia le attività e le relazioni funzionali, come pure l'apertura alla speranza e al Bene senza limiti. Ai nostri giorni, purtroppo, l'organizzazione del lavoro, pensata e attuata in funzione della concorrenza di mercato e del massimo profitto, e la concezione della festa come occasione di evasione e di consumo, contribuiscono a disgregare la famiglia e la comunità e a diffondere uno stile di vita individualistico. Occorre perciò promuovere una riflessione e un impegno rivolti a conciliare le esigenze e i tempi del lavoro con quelli della famiglia e a recuperare il senso vero della festa, specialmente della domenica, pasqua settimanale, giorno del Signore e giorno dell'uomo, giorno della famiglia, della comunità e della solidarietà”.

Accogliamo quindi le famiglie pellegrine, nello spirito del dono di ospitalità e di fratellanza, così come accogliamo l'esortazione del Santo Padre, in preparazione a questo evento: “Cari amici, ci prepariamo al VII Incontro Mondiale delle Famiglie. Sarà per me e per noi tutti una grande gioia ritrovarsi insieme, pregare e fare festa con le famiglie venute da tutto il mondo, accompagnate dai loro Pastori. Ringrazio la Chiesa Ambrosiana per il grande impegno profuso finora e per quello dei prossimi mesi. Invito le famiglie di Milano e della Lombardia ad aprire le porte delle loro case per accogliere i pellegrini che verranno da tutto il mondo. Nell'ospitalità sperimenteranno gioia ed entusiasmo: è bello fare conoscenza e amicizia, raccontarsi il vissuto di famiglia e l'esperienza di fede ad esso legata. Nella mia lettera di convocazione all'Incontro di Milano chiedevo un adeguato percorso di preparazione ecclesiale e culturale, perché l'evento riesca fruttuoso e coinvolga concretamente le comunità cristiane in tutto il mondo”.

Anna Poletti

I PARENTI SONO I CONOSCENTI CHE NON SONO AMICI

Bisogna dirlo: nei detti del linguaggio quotidiano la famiglia non dà un'immagine positiva di sé. Espressioni come “parenti serpenti”, “i panni sporchi si lavano in famiglia” e simili fanno pensare alle difficoltà nei rapporti interni, magari nascosti agli altri, dietro una maschera di apparenze. Quando c'era il blocco sovietico, nei “paesi satelliti” circolava (sottovoce) la battuta secondo cui l'URSS non era un paese amico, ma un paese fratello: “gli amici, uno se li può scegliere”. Si è arrivati perfino ad usare la parola “famiglia” per indicare quella che ha per capo non una coppia di genitori, ma un “padrino” – con esiti hollywoodiani e quindi una risonanza che ha peggiorato le cose.

Prima delle grandi Conferenze mondiali sui diritti umani promosse dall'ONU o da altri organismi, ci sono dei lavori preliminari, tanto importanti e complessi quanto in genere poco noti al grande pubblico. Durante questi lavori, si definiscono i temi, l'organizzazione e il calendario dei lavori congressuali, ma soprattutto si definiscono i termini-chiave del discorso. Uno dei più importanti è proprio il termine “famiglia”: che cosa intendiamo? La famiglia tradizionale basata su una coppia stabile e almeno potenzialmente fertile (e quindi eterosessuale), oppure altre forme più o meno “evolute” di convivenza? Da queste definizioni preliminari dipende l'accettabilità o meno di tutte le formulazioni di principio che si possono mettere in discussione.

Come traduttore, ho avuto accesso ai materiali della Santa Sede relativi al Congresso di Pechino sui Diritti umani delle donne (1995) e ho potuto constatare quanta attenzione e impegno ci avesse messo la diplomazia vaticana – una delle migliori al mondo – proprio nella fase preparatoria. Il discorso ufficiale del capo della delegazione vaticana, la statunitense Mary Ann Glendon che, in seguito, sarebbe diventata ambasciatrice USA presso la Santa Sede, è un documento che rappresenta una mirabile sintesi di

dottrina sociale e attenzione ai valori irrinunciabili della persona umana.

La necessità di una presenza agguerrita e molto operosa, in tali sedi, è indice del dilagare di posizioni che vorrebbero che di “famiglia” si parlasse anche in assenza del matrimonio e dei suoi presupposti fondamentali. In altre parole, non è un buon segno.

Non è un buon segno nemmeno il fatto che in Italia si parli sempre più spesso della famiglia come “ammortizzatore sociale”, nei riguardi dei figli che pendolano tra la disoccupazione e il precariato, ossia dal punto di vista esclusivamente economico. Certamente il sostegno reciproco nelle necessità è un elemento portante della vita familiare, ma non può essere né il solo né il principale. L’insistenza sugli aspetti monetari è un ulteriore indice del materialismo consumistico proprio dell'Occidente, contro cui la Chiesa ha ripetutamente messo in guardia tutti, fedeli e non.

Credo che il valore della famiglia oggi venga avvertito soprattutto da coloro che soffrono, perché non possono tenerla unita: in questo senso, le leggi che favoriscono il “ricongiungimento familiare” degli immigrati operano nella direzione giusta. Ed è bello vedere come qui tra noi gli immigrati si sostengono a vicenda tra cugini, nipoti, cognati e così via, ricostituendo quei buoni rapporti che magari al paese d’origine si erano sfilacciati; a volte, creano delle famiglie allargate nelle quali chi è qui da più tempo aiuta gli altri ad inserirsi. E dove il cuore e l’accoglienza sono grandi, anche se l’appartamento è mini.

Non ho mai conosciuto la mia bisnonna Celeste, un nome che, a quanto mi è stato detto da tutti, rifletteva bene la sua spiritualità. Ogni volta che sentiva l’orologio del campanile diceva, in dialetto: “Gesù, Giuseppe e Maria, mezz’ora in meno della vita mia”. Non sappiamo quante altre mezz’ore di vita avremo; sappiamo però che poi ci attende una Famiglia – questa sì, con la F maiuscola.

Gianfranco Porcelli

VISITA ALLE FAMIGLIE IN OCCASIONE DELLE FESTIVITA' NATALIZIE

Questo ultimo è stato un Natale sicuramente più sobrio e meno sfavillante del solito, senza troppe luminarie e senza corse sfrenate allo shopping, la crisi economica ha colpito un po' tutti, ed atteggiamenti di misura e moderatezza diventano, in questi casi, virtù che necessariamente occorre coltivare. Forse tutto questo ha fatto sì che potessimo ripensare, senza troppe distrazioni, alla Vera Luce che si manifesta al mondo, ad attenderla con cuore predisposto e trepidante, e a riconoscerla, questa Luce, quando si manifesta, anche nelle strade del nostro quartiere.

Oltre a questo c'è un altro importantissimo motivo che ha reso il nostro periodo di Avvento bello ed emozionante: noi siamo una di quelle coppie di laici mandate in visita alle famiglie della nostra parrocchia durante l'Avvento, e proprio per questo possiamo asserire di aver vissuto, come mai era successo prima d'ora, l'attesa del Natale in modo vero ed autentico.

Abbiamo cercato di svolgere questo servizio con umiltà e semplicità, quasi con il timore di poter entrare in modo invadente nelle case e nella vita delle persone, rimettendo sempre al Signore i nostri propositi e le nostre preghiere sia di ringraziamento che di ascolto per le necessità e le situazioni che abbiamo incontrato visitando le famiglie.

Questa esperienza ci ha permesso di avvicinare molte persone, alcune hanno aperto a noi il loro cuore raccontandoci le loro storie, molte hanno condiviso con noi momenti di preghiera belli ed intensi nella loro semplicità, altre ci hanno parlato attraverso la porta, in uno scambio di auguri, anche da parte di chi ci diceva di appartenere ad un'altra religione, ma che comunque amava l'aria e l'idea del Natale. Ad essere sinceri pochissime sono state le porte che non si sono aperte, tante invece quelle che si sono

spalancate rivelando un'umanità accogliente, che spera e che è capace di amare in ogni ambito ed in ogni fase della vita.

Siamo rimasti molto colpiti dal bisogno di parlare e di raccontarsi delle persone avanti negli anni che spesso vivono sole e non riescono più ad uscire di casa, o peggio, convivono con la malattia; abbiamo anche notato le difficoltà che alcune giovani mamme sperimentano quotidianamente, nel provvedere all'accudimento e all'educazione dei piccoli, compito che molte volte grava esclusivamente su di loro, perché spesso le giovani coppie non godono della vicinanza delle famiglie d'origine o di una rete di amicizie solidali; abbiamo incontrato tanti stranieri, che sul nostro territorio svolgono compiti utili ed indispensabili come quello della cura delle persone malate o invalide, uno di loro ci ha mostrato con orgoglio le cose più belle che possiede: le foto dei suoi bambini che vivono in un continente lontano, cresciuti dai nonni, mentre lui e la moglie lavorano qui, distanti migliaia di chilometri, per poter assicurare loro una vita dignitosa: quali pensieri attraversano il cuore di un genitore che alla sera non può stringere a sé i propri figli?

Portare gli auguri di Natale alle famiglie della nostra comunità parrocchiale ci ha aiutato a riconsiderare e a toccare con mano queste realtà, che certamente già conoscevamo ma delle quali spesso ci dimentichiamo, e a fare una cosa molto semplice ma che per noi cristiani ha un valore immenso, pregare per ogni persona che abbiamo visitato, per ogni famiglia, per ogni malato e per ogni bambino, con la gioia nel cuore di chi dietro ogni porta che si è aperta ha incontrato Gesù.

Daniela e Pino Parisi

INFAMIGLIA



Fondazione Milano Famiglie 2012

LA FAMIGLIA ■

*STRUMENTI INTERATTIVI PER LE CATECHESI
DEL VII INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE*



Il logo pone al centro l'immagine stilizzata del Duomo

Questa scelta da un lato identifica il luogo ove avverrà il VII Incontro mondiale delle famiglie, dall'altro sta a rappresentare l'abbraccio di Maria Nascente alle famiglie che, da tutto il mondo, raggiungeranno Milano.

La famiglia si staglia davanti alla cattedrale ed è la cattedrale stessa a racchiudere e definire le figure delle persone.

Ciò sta a rappresentare come la fede sia la guida affinché la famiglia possa sviluppare al suo interno tutti i valori cristiani e umani.

Le linee che definiscono il Duomo richiamano alla mente anche il lavoro: paiono lo skyline di una città operosa, dove emergono le ciminiere di fabbriche nel pieno della loro attività.

L'atteggiamento gioioso dei componenti della famiglia descrive un'occasione di festa, le braccia tese l'una verso l'altra parlano di felicità e unione. E i colori che compongono la cattedrale disegnano un evento il cui orizzonte è il mondo intero.

oooooooooooooooooooooooo

Il VII Incontro Mondiale delle Famiglie sbarca sui social media. Attiva la pagina Facebook ufficiale dell'incontro: www.facebook.com/milanofamily2012

La comunicazione su Facebook farà sempre riferimento ai contenuti presenti sul sito www.family2012.com. Sarà così possibile seguire e condividere tutti gli aggiornamenti e le notizie di Family2012. IMF 2012 è presente anche su altro social media: www.twitter.com/imf2012, il microblogging dove si comunica in soli 140 caratteri. L'Incontro, infine, non poteva mancare su Google+, la nuova rete sociale targata Google all'indirizzo www.gplus.to/family2012.

Partite le iscrizioni on line

Vuoi partecipare al VII Incontro mondiale? Da oggi è possibile acquistare il "kit della famiglia"

Vuoi partecipare al VII Incontro mondiale delle famiglie? Da questi giorni sono disponibili i prezzi dei "pacchetti" d'accoglienza. **Ci si può dunque iscrivere sul sito www.family2012.com, in italiano e altre cinque lingue, fino al 31 marzo 2012**, scegliendo le diverse modalità che possono comprendere il "kit della famiglia" (assicurazioni, trasporti, sussidi...), i buoni pasto ed eventualmente l'alloggio (quest'ultimo gratuito, perché offerto dalla famiglie ospitanti del territorio).

L'iscrizione al VII Incontro mondiale delle famiglie è necessaria anche per chi abita a Milano e dintorni e non avrà bisogno dei servizi di alloggio. Occorre iscriversi anche per partecipare solo alla festa e alla messa con il Papa: per la partecipazione a questi soli momenti la registrazione è gratuita.



EDUCARE: COMPITO ARDUO E AFFASCINANTE

attingendo ai libri:

Oswaldo Poli, *Mamme che amano troppo*, San Paolo, Milano 2009;
Oswaldo Poli, *Non ho paura di dirti di no*, San Paolo, Milano 2004.

Anche i figli hanno dei doveri?

L'amore è autentico solo se è conforme alla virtù della giustizia. Anche fra genitori e figli non è sufficiente l'affetto naturale a garantire buoni rapporti. La naturale e spontanea benevolenza reciproca, ha lo scopo di rendere facile ciò che è giusto, ma non è sufficiente a rendere vivibili i rapporti. Gli affetti naturali non sono sufficienti per star bene

insieme. Il mito della famiglia affettiva ha contribuito, non poco, a creare questo pericoloso malinteso. Gli affetti devono essere trapiantati nel terreno etico della decisione di fare ciò che è giusto, perché le relazioni diventino davvero amoroze e i rapporti vivibili. A questo scopo è necessario che sia rispettata la condizione imprescindibile della reciprocità. La reciprocità non è altro che la giustizia applicata ai rapporti personali. Essa chiede a genitori e figli di tenere conto delle esigenze dell'altro e, in radice, del suo bisogno di essere amato. Anche i figli, infatti, hanno dei doveri nei confronti dei genitori, hanno il dovere di amarli, in misura proporzionale alla loro età e conformemente al loro carattere. Esattamente come i genitori hanno il dovere di amare i figli. Parrà strano ricordare che anche i figli hanno dei doveri, dopo decenni in cui si è insistito esclusivamente sui loro diritti, creando un clima culturale per cui solo i genitori avrebbero dovuto, debbono, mettersi in discussione, fermarsi per diventare migliori. La certezza intrattabile che i figli debbano imparare a amare (anche i genitori) costituisce il principio, in nome del quale è possibile ed è lecito a un genitore richiedere e proibire alcune cose. Senza tale fondamento ultimo, il genitore non può godere di una certezza che lo legittima nel chiedere, vietare e correggere il figlio.

Essere giusti o voler bene?

Il dramma della nostra epoca è che si è persa la connessione fra la legge e l'amore, il nesso fra la giustizia e il volere bene, con il rischio di non avere nessun criterio persuasivo per poter considerare una cosa giusta o sbagliata. Se non si possiede una ragione convincente che vada oltre il «è giusto ciò che a ciascuno pare tale», si smarrisce la fonte stessa dell'autorità, anche genitoriale. L'azione educativa è conseguentemente debole, incerta, senza la forza che deriva da un'intima convinzione circa le buone ragioni della propria azione educativa. Il termine stesso di autorità è stato culturalmente censurato, a tutto vantaggio della più corretta, ma innocua, "autorevolezza". Non avere, come oggi è ritenuto auspicabile, nessun criterio che aiuti a capire in cosa consiste realmente il bene del figlio, e che sia anche pericoloso mettersene alla ricerca, è come privare il marinaio della

bussola, oscurargli la stella polare. Similmente il genitore è disorientato, derubato del criterio decisivo da cui la sua azione educativa trae legittimità, che la salvi dal sospetto dell'arbitrarietà delle sue opinioni in merito. Unico criterio etico, oggi apprezzato, è "lo star bene" (del figlio, ma non del genitore). Un concetto vago quanto basta per essere indistinguibile dal "ciò che gli piace". Ma se si fa diventare vero ciò che piace, e giusto ciò che conviene, le relazioni personali diventano difficili, i rapporti sociali si imbarbariscono, e la vita si incattivisce.

Se colpe e virtù spettano anche ai figli

Dimenticare che anche i figli hanno dei doveri significa indulgere nell'utopia che essi debbano star bene e avere rapporti appaganti, senza qualche fatica, da parte loro, per rendersi amabili. I rapporti non funzionano bene a prezzo e fatica dei soli genitori. Anche i figli hanno un'oggettiva responsabilità, che di fatto esercitano nei rapporti familiari. Per molta letteratura divulgativa i figli sono esseri innocenti, preferibilmente incompresi, vittime degli errori dei genitori, della loro scarsa sensibilità, del poco tempo che riservano loro per giocare, e soprattutto per dialogare con loro. Anche i figli hanno dei difetti, e non tutti sono indotti dall'ambiente educativo. I figli nascono con un temperamento di base, i cui tratti essenziali precedono l'influenza educativa della famiglia. E' nella struttura stessa dei bambini, ad esempio, essere gelosi, ma sembra che quando Dio distribuiva la gelosia, qualcuno abbia fatto la fila due volte. Alcune difficoltà nei rapporti possono dunque essere dovute ai figli, alle tendenze caratteriali non sempre meravigliose che si ritrovano ad avere. Invece, la considerazione implicita che non sia mai colpa loro, e che i loro comportamenti sbagliati vadano sempre interpretati come reazione agli errori educativi dei genitori, contribuisce, spesso, a mantenere il problema, anziché risolverlo. Anch'essi, dunque, possono e devono essere chiamati a modificare alcune tendenze caratteriali, divenendo responsabili dei loro comportamenti e dei rapporti che creano, anche in famiglia.

Ricordando...

coloro che si sono impegnati, perché la nostra comunità potesse operare al meglio e per il bene di tutti.

Ricordo di don Ezio Pirotta, un prete di periferia

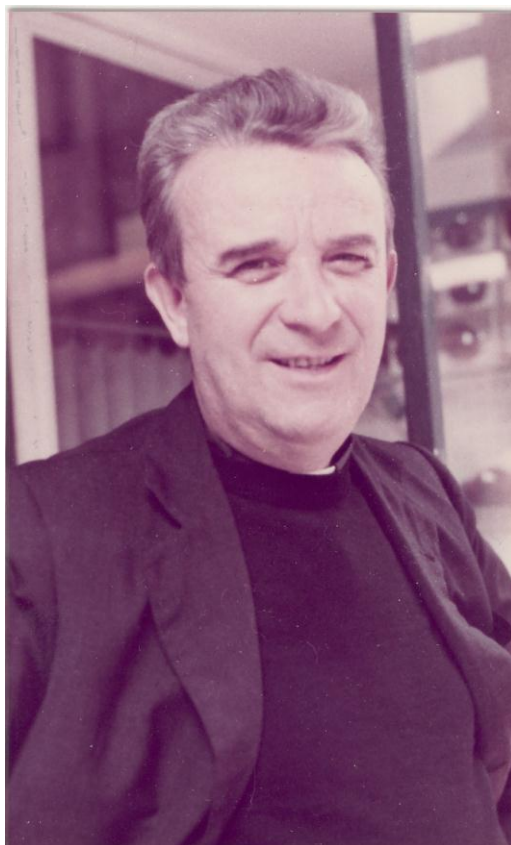
Una generazione degli attuali parrocchiani non era ancora nata o gattonava appena, la precedente andava ancora all'asilo o alle elementari, molti non facevano parte della nostra comunità, per motivi logistici: mi rivolgo particolarmente a tutti loro, forse la maggioranza, perché il Suo non resti solo il nome di una saletta riunioni a Lui dedicata.

Chi era? Prima di tutto è stato il nostro secondo parroco per sedici anni, letteralmente spesi amando e servendo tutti fino all'ultimo.

Come era? Completamente diverso dal Suo omonimo compagno, amico e successore don Ezio Orsini, recentemente ricordato. Penso che se Guareschi l'avesse conosciuto, si sarebbe ispirato a Lui per il suo don Camillo.

Parlava volentieri della sua famiglia modesta, del padre “*macelàr*” nella *China-Town* di Milano negli anni 1920/30, quasi un ghetto, dov'era cresciuto, figlio unico.

Si autodefiniva “*'na tèpa*” con la passione per la psicologia, ma un'improvvisa vocazione l'aveva portato in Seminario (“*curerò le anime*”, si era detto). Anche qui la disciplina gli stava molto stretta e i richiami erano frequenti, ma altrettanto inutili: era impossibile imbrigliarlo, tanto che “*al Pirotta*” veniva permesso ciò che ad altri era proibito (lo ricordava anche don Ezio Orsini), ma il Signore lo voleva così com'era e, nel 1946, fu ordinato sacerdote.



Assegnato subito alla parrocchia di S.Maria al Naviglio, zona molto popolare qui vicino, vi rimase ventidue anni, come coadiutore e se la porterà sempre, ricambiato, nel cuore: la “Sua” Riva. Il giorno delle Palme del 1968, fece il suo ingresso in San Vito al Giambellino, zona altrettanto popolare, ma in continua espansione: ereditava una parrocchia di più di 40.000 abitanti, con quattro coadiutori diventati presto tre, in un periodo molto difficile, al quale sarebbero seguiti anni ancora peggiori. Tanti problemi da affrontare, in ogni campo, richieste di cambiamenti e di innovazioni da ascoltare, vagliare, valutare ed eventualmente realizzare. Dinamico, esuberante, ha messo a frutto tutte le sue energie, le sue esperienze acquisite, le sue innate capacità organizzative, si è rimboccato le maniche e si è messo... a pedalare, coinvolgendo molti laici, ai quali il recente Concilio aveva finalmente offerto possibilità di partecipazione.

Scrivendo di lui mons. Luigi Manganini, già suo coadiutore nei primissimi anni, “era un uomo profondamente ancorato nella tradizione cristiana... Nello stesso tempo, però, fatto piuttosto raro a quei tempi, aveva un’apertura di mente e di cuore che gli faceva intuire i nuovi percorsi della Chiesa, senza però cadere in spericolatezze e ingenuità deleterie.

Estroverso, disponibile all’ascolto, paziente, comprensivo, sensibile, attento, discreto, la sua caratteristica era il sorriso gioioso, quasi infantile, a volte ironico anche verso se stesso, ma se necessario sapeva essere esigente e severo, usando però sempre un’autorevolezza paterna, misurando le parole per non farti restar male, il viso era serio e gli occhi ti scrutavano a fondo, e quando capiva di aver colto nel segno... ecco la battuta in milanese (ne aveva sempre pronte) e un sorriso contagioso che alleggeriva la situazione.

Amava la vita e la viveva con entusiasmo giovanile, cercando ogni giorno la presenza di Dio nelle piccole cose... E’ questo il don Ezio che noi “più agè” (grazie don Antonio!) ricordiamo. Ma, negli ultimi tempi, un importante intervento chirurgico e relativa convalescenza lunga e dolorosa, la morte della Mamma che adorava, il trasferimento di un validissimo coadiutore fac-totum, mai sostituito, lo avevano provato duramente. Una sera, benché indisposto, a letto da alcuni giorni, “me senti mèi” aveva detto ed era sceso per partecipare

all'incontro con i fidanzati ai quali teneva moltissimo ed era molto legato. Il mattino seguente, il Padre celeste se l'è riportato a casa. Riprendo due righe di don Luigi Manganini (non ancora monsignore) in un ricordo sull'Eco del giugno successivo:

“Un prete che ha corso per il suo Dio. Quale forza misteriosa aveva potuto fermare quest'uomo che nessuna difficoltà e neppure l'incerta salute degli ultimi tempi aveva potuto arrestare? Solo Dio 'il Padreterno' come lui soleva dire... solo Lui poteva dirgli: <concludi la tua corsa ed entra nel mio riposto>”.

L'ultima immagine, incancellabile, che ho di lui: era il primo venerdì di “quel maggio”. La chiesa in penombra, l'abside illuminata, don Ezio in paramenti bianchi inginocchiato in adorazione davanti al S.S. Esposto sull'altare: il capo reclinato su una spalla, certamente dialogava col Signore che, forse, gli annunciava la prossima chiamata, e Lui gli avrà risposto: *“Se tu vuoi che la mia storia terrena finisca qui, eccomi, sia fatta la tua volontà”.*

Leggete il suo testamento e lo riconoscerete meglio.

Sissy C.

Testamento spirituale.

Avrò da vedermela con l'infinita misericordia e la giustizia del Padre, in cui credo e ho sempre creduto come ad un Amore (l'Amore!) che mi ha regalato la vita, questi genitori, questi amici, il sacerdozio, dolori e gioie – e la mia è stata tutta una vita gioiosa! – tanta gente stupenda, dai miei giovani della Riva, ai miei coadiutori, ai miei parrocchiani, agli amici, tanti amori e tutti i doni della vita mia e del mondo.

Davvero è il Signore della storia!

Vorrei che quanti mi hanno conosciuto, perdonassero i miei difetti, la mia pigrizia e il mio egoismo e mi ricordassero per questo continuo stupore e questa continua riconoscenza del vivere da Lui donato in ogni piccola cosa.

Siccome di fesserie – anche coscienti e volute – ne ho fatto tantissime, chiedo a tutti di aver compassione di me e di pregare, pregare, pregare, perché Dio e la Chiesa mi perdonino e mi permettano di amarLo subito ex facie, per tutta l'eternità con quanti mi hanno preceduto nel Regno. Arrivederci in Paradiso.

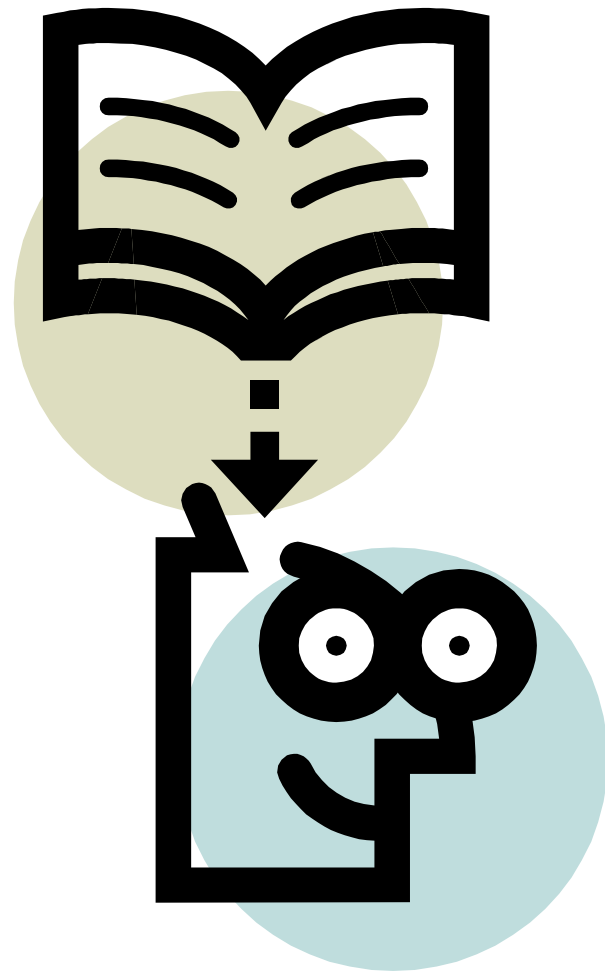
BIBLIOTECA

La BIBLIOTECA della nostra parrocchia, voluta da don Lanfranco, compie ormai dieci anni.

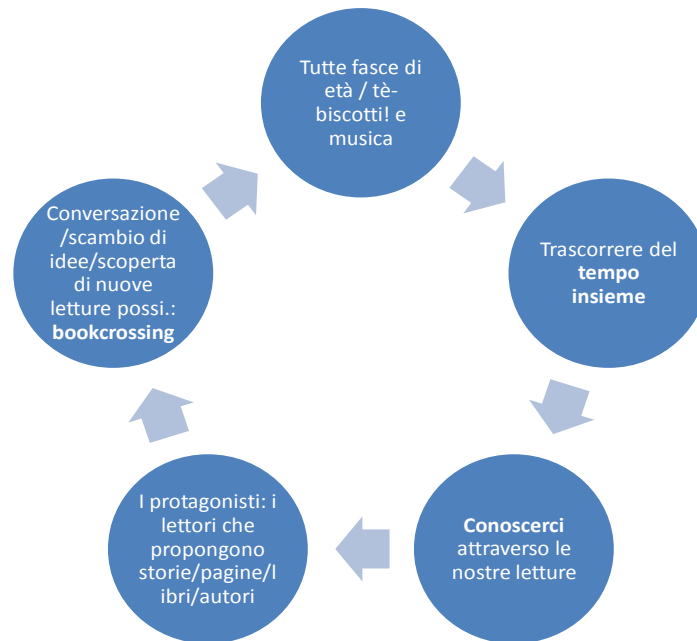
Il lavoro delle volontarie ci permette di avere a disposizione più di 2500 volumi di ogni disciplina. Con il passare degli anni, ci piacerebbe che la biblioteca potesse assumere caratteristiche nuove. E così eccoci avviati verso un NUOVO progetto culturale vero e proprio.

Questo spazio è caratterizzato da una sede fisica che contiene dei libri. Ma il ruolo, la struttura, i contenuti di questa istituzione cambiano nel tempo. Per ottimizzare questo servizio, abbiamo fatto scelte riguardanti il funzionamento generale della nostra biblioteca: la sua flessibilità, la sua accessibilità.

In primo luogo, la sua **flessibilità**, la sua capacità di adattamento e trasformazione al ruolo che le viene chiesto oggi. Ci proponiamo di ridare a questa struttura un **ruolo attivo a livello culturale**, di scambio e di dibattito. Una biblioteca quindi aperta anche alla parola e non solo alla lettura silente. Per raggiungere tale scopo, abbiamo ideato il progetto *“Dimmi cosa leggi...”*. Ecco l’occasione che cercavamo: considerare la biblioteca come luogo di cultura, di scambio e di scoperta. Uno spazio dove proporre frammenti di letture, storie, pagine, libri, autori...



“Dimmi cosa leggi...”



E siccome l’apertura culturale di una biblioteca viene anche misurato in base al suo valore di **internazionalità**, ci piacerebbe lanciare “*Incontriamoci intorno al francese!*”. Un approccio alla letteratura, la cultura e la lingua, guidato da un’insegnante madrelingua francese.

Infine, per rendere maggiore la sua **accessibilità**, vorremo tentare di sviluppare la sua capacità di rispondere anche ai bisogni dei ragazzi della parrocchia facendo della biblioteca uno spazio dedicato allo studio e cercando magari di farla diventare la sede dove svolgere le ripetizioni del pomeriggio.

La biblioteca può diventare oltre a un luogo di lettura e di riflessione anche un luogo di unione e di incontri.

Christelle Bouhier

CATECHESI DEGLI ADULTI

Quali cammini offre la nostra comunità, per chi vuole alimentare la sua fede?

Il primo itinerario formativo accessibile ad ogni cristiano è certamente quello dell'anno liturgico. Ogni domenica, la Parola di Dio offerta e meditata insieme è la lampada che rischiarava i nostri passi incerti e ci guida al discernimento della volontà di Dio, nella nostra vita. Non è cosa da poco, perché è l'itinerario comune a tutti, accessibile anche per chi deve fare i conti con una vita complicata e dispersa. Partecipare alla celebrazione domenicale, affezionarsi all'assemblea che ogni volta si costituisce convocata dalla Parola di Dio, nutrirsi del pane della vita, ci rende parte viva della comunità cristiana. Non è tanto un minimo, ma la "parte migliore" senza la quale è difficile camminare come cristiani nel mondo.

Per chi volesse approfondire, ogni anno, viene proposto un itinerario biblico. La Parola di Dio è il linguaggio fondatore della nostra fede da cui scaturiscono tutti gli altri. Questo percorso prevede tre tipi di approccio alla Parola: un momento comune a tutti di esposizione e spiegazione del testo (*Lectio*); un secondo momento di confronto nei gruppi di ascolto, una comunicazione nella fede, dove, a partire dalla Parola ascoltata, si rilegge e si condivide la propria vita; e un terzo incontro comune a tutti di testimonianza su di un tema che la Parola ha suggerito. Questo andamento, a tre registri, permette da un lato l'ascolto di una proposta che aiuti a comprendere la Parola, ma anche tiene conto della necessità di un confronto sulla vita, affinché l'ascolto della Parola di Dio non rimanga una questione meramente intellettuale, ma metta in gioco l'esperienza. Gli incontri comuni si tengono presso il salone Shalom, mentre i gruppi di ascolto si organizzano nelle case.

All'inizio e alla fine dell'anno, cerchiamo di proporre qualche ciclo di conferenze su temi di carattere culturale, teologico e morale. La fede si confronta con la vita, e la vita è una continua provocazione che chiama la fede a ripensarsi.

La proposta dell'anno 2011-2012

Itinerario Biblico

Argomento: Rut, la donna e la straniera che salva il popolo di Dio

Mercoledì 9 Novembre: Lectio (don Antonio) 1

(Scarica il testo di don Antonio: "RUT - Il prologo di una storia: carestie e viaggi." dal sito www.sanvitoalgiambellino.com)

Lectio 1

Novembre

Settimana dal 14 al 18 Novembre: gruppi di ascolto

Mercoledì 23 Novembre: testimonianza

Mercoledì 30 Novembre: Lectio (don Antonio) 2

Lectio 2

Dicembre

Settimana dal 5 al 9 Dicembre: gruppi di ascolto

Mercoledì 14 Dicembre: testimonianza

Mercoledì 11 Gennaio: Lectio (don Antonio) 3

Lectio 3

Gennaio

Settimana dal 16 al 20 Gennaio: gruppi di ascolto

Mercoledì 25 Gennaio: testimonianza

Mercoledì 8 Febbraio: Lectio (don Antonio) 4

Lectio 4

Febbraio

Settimana dal 13 al 17 Febbraio: gruppi di ascolto

Mercoledì 22 Febbraio: testimonianza

Mercoledì 7 Marzo: Lectio (don Antonio) 5

Lectio 5

Marzo

Settimana dal 12 al 16 Marzo: gruppi di ascolto

Mercoledì 21 Marzo: testimonianza

Mercoledì 18 Aprile: Lectio (don Antonio) 6

Lectio 6

Aprile

Settimana dal 23 al 27 Aprile: gruppi di ascolto

Mercoledì 9 Maggio: conclusione comune

Ciclo di conferenze mese di Maggio. Argomento: da definire in base alle proposte in occasione dell'incontro internazionale delle famiglie.

GRAZIE A ...

*LUCIA, FRANCO, UBALDO, ALFREDO, DARIO,
ROBERTO, MARCO e ORIO ...*

*per il bel PRESEPIO che hanno allestito! Un
ringraziamento anche al responsabile del corso
“**Storia del presepio**” del nostro **Centro la
Palma**, presente nel gruppo di volontari sopra
ricordati.*



ASCOLTARE E' UN PO' COME FAR GUARIRE

Quando ci si occupa di volontariato, è essenziale ricordare che l'attento ascolto di chi ti sta parlando (chiunque esso sia) è di fondamentale importanza.

Gli atteggiamenti supponenti, tipici di coloro che si credono depositari di verità assolute da elargire con sufficienza, sono quanto di più scoraggiante ed inutile si possa offrire a chi ti sta chiedendo aiuto.

È una verità ben collaudata: ve lo assicura chi, come me, si trova spesso a contatto con persone che hanno anche bisogno di raccontare ad una figura amica tante cose. Esse ne traggono un vantaggio innegabile, ma la scoperta, tramite le loro parole, della grandissima ricchezza di sentimenti genuini e di amore per il prossimo di cui sono ricolme, è un balsamo confortevole per chi sta ad ascoltare.

Vi trascrivo alcuni consigli, espressi veramente col cuore, che potranno servire in tanti momenti della giornata di tutti noi.

Quando ti chiedo di ascoltarmi e tu cominci a darmi dei consigli, non hai fatto quello che ti chiedo.

Quando ti chiedo di ascoltarmi e tu cominci a dirmi perché io non dovrei sentirmi come mi sento, tu mi parli di rinnegare i miei sentimenti.

Quando ti chiedo di ascoltarmi e tu senti di dover fare qualcosa per risolvere i miei problemi, tu mi hai deluso, per quanto strano possa sembrare.

Ascoltami, tutto quello che ti chiedo è di ascoltami, non di parlare o fare qualcosa; soltanto ascoltarmi. Tu stai cercando di curarmi, non di ascoltarmi.

Dare un consiglio non può mai rimpiazzare il dono di te stesso. Io non sono senza risorse o senza speranza...

Quando tu fai qualcosa che io posso e ho bisogno di fare per me stesso, tu contribuisce ad aumentare la mia paura e la mia debolezza.

Ma se accetti semplicemente che io mi senta come mi sento, per quanto irrazionale tutto questo ti possa sembrare, allora io smetto di provare a convincerti e posso cominciare a capire cosa c'è dietro questi sentimenti irrazionali.

E quando tutto questo sarà chiaro, le risposte saranno ovvie e tu capirai che cosa il tuo ascoltarmi ha reso possibile.

I sentimenti irrazionali hanno un senso quando comprendiamo cosa c'è dietro.

Forse è per questo che, per alcuni, le preghiere a volte funzionano, perché Dio è silenzioso, non dà consigli, né tenta di sistemare le cose. Egli semplicemente ascolta e lascia che tu risolva le cose a modo tuo, restando il "compagno silenzioso".

Perciò, ti prego, ascoltami, e tutti e due, così, sapremo che ci sono nella nostra vita momenti importanti in cui abbiamo bisogno di essere ascoltati, non curati.

Annamaria Pisoni

Stralcio dal “Foglio Notizie Jonathan”

“Insieme per volare”

N° 379

Mensile del Gruppo Jonathan

Gennaio 2012

NUOVI TRAGUARDI

Il nuovo anno si presenta a noi di Jonathan come una sfida a rinnovarci, con nuovi programmi e idee, intesi a contenere il progressivo naturale decadimento fisico e psichico dei nostri Jonni, ormai tutti adulti e non più ragazzi, stimolando la loro autonomia in vista del “dopo di noi”, cercando di promuovere in loro l'autostima, facendoli sentire fra persone amiche che s'interessano di loro. La sfida è ardua, perché l'età media dei nostri volontari è elevata, avendo perso per strada, per motivi di studio e di lavoro, i pochi giovani che tanto contribuivano a portare aria di primavera e freschezza d'idee nella nostra compagine. In assenza dei tanto ricercati “giovani volontari”, i molti di noi che hanno ancora “il cuore giovane”, dovranno impegnarsi maggiormente, dirigendo la loro gratuita operosità con nuovo entusiasmo, operando sempre per il bene dei nostri Jonni.

BANCO DELL'IMMACOLATA

Il 7 e l'8 dicembre si è svolto il nostro tradizionale Banco di raccolta fondi (ne facciamo due l'anno). Nonostante la bella esposizione in Sala Shalom, diversi fattori sono intervenuti a pesare sul risultato finale, che è stato del 24% inferiore all'edizione dello scorso anno: - la vicinanza con un'altra raccolta parrocchiale, effettuata soltanto tre giorni prima; - il concentrarsi di tanti banchi di beneficenza per tutta Milano nel periodo prenatalizio; - l'impoverimento legato alla crisi economica che stiamo attraversando. In compenso abbiamo rivisto volentieri tanti nostri amici e simpatizzanti e ciò è bastato a risollevarci il morale e farci contenti.

SPORT NEWS

Dopo una lunga attesa, è finalmente arrivato il giorno dell'inaugurazione del nuovo Oratorio. Domenica 18 dicembre si è dapprima rinnovata la tradizione prenatalizia della santa "Messa degli sportivi", quest'anno caratterizzata anche e soprattutto dal doveroso saluto a una "sportiva delle fede" come suor Francesca Carla. Al termine della celebrazione, in via del tutto eccezionale, i fedeli sono stati invitati ad uscire di chiesa dalla porta che immette direttamente sul campo di calcio. Ci si è dunque riuniti tutti intorno al nuova altare della Madonna, la cui statua è stata ivi



condotta per la solenne benedizione, in occasione della quale è stato pubblicamente ringraziato il signor Benito Bonazza, il benefattore che ha finanziato i lavori per il rifacimento del campo in erba sintetica.

Conclusi i riti di benedizione, estesi ovviamente a tutto il resto dell'Oratorio, la parola è passata al campo, dove si è disputata l'ultima partita ufficiale del 2011, un recupero della quarta giornata della categoria **Under 11**. L'incontro si è svolto al cospetto di un numeroso pubblico, e si è risolto con una sofferta vittoria dei nostri ragazzi, a giusto coronamento della bella mattinata. La giornata è poi proseguita con il rinfresco nel salone dell'Oratorio, nonché con il terzo appuntamento della novena di Natale in chiesa.

Ora l'Oratorio è pronto per la riapertura a pieno regime, fissata per



il 9 gennaio; la statua della Madonna è finalmente tornata a suo posto, ed il nostro Parroco, al termine della santa Messa di mezzanotte a Natale, ha invitato tutti i fedeli a recarsi sul campo per ammirarla nella sua nuova nicchia illuminata.

L'attività agonistica riprenderà nel week-end del 14-15 gennaio con gli ultimi recuperi, mentre nel fine settimana successivo ripartiranno tutte le categorie, ad eccezione dell'Under 10, la cui ripresa è invece prevista per l'inizio di febbraio. Buon Anno a tutti!

Alberto Giudici





A CHI DESIDERA AIUTARE LA PARROCCHIA NEL PAGARE LE SPESE SOSTENUTE PER TUTTI GLI INTERVENTI ACCESSORI (NUOVE DOCCE, SERVIZI, PALESTRA ORATORIO, ECC.), RICORDIAMO CHE OFFERTE E CONTRIBUTI POSSONO ANCHE ESSERE VERSATI SUL CONTO CORRENTE DELLA PARROCCHIA TRAMITE BONIFICO BANCARIO.

Intestazione conto:

PARROCCHIA DI SAN VITO AL GIAMBELLINO

Codice IBAN: IT40 T 03069 09496 00000 6694159

INTESASANPAOLO, Filiale di Piazza Frattini, Milano.

Altra possibile forma di aiuto è fare **un prestito alla Parrocchia**, per consentirci di dilazionare le spese in corso.

La restituzione può essere concordata con il Parroco.

I prestiti già ottenuti sono a cinque anni e i benefattori non hanno richiesto interessi.



EDUCARE I GIOVANI ALLA PACE E ALLA GIUSTIZIA

Il primo gennaio di ogni anno si celebra la Giornata Mondiale della Pace. Benedetto XVI ha voluto dedicare il tema di quest'anno ai giovani. Ne pubblichiamo alcuni dei passi più significativi:

“ Con quale atteggiamento guardare al nuovo anno? Nel Salmo 130 il Salmista dice che l'uomo di fede attende il Signore più che ‘ le sentinelle l'aurora’, lo attende con ferma speranza, perché sa che porterà luce, misericordia, salvezza. E' vero che nell'anno che è terminato è cresciuto il senso di frustrazione per la crisi che sta assillando la società, il mondo del lavoro e l'economia, ma lo stesso l'attesa dell'aurora è particolarmente viva e visibile nei giovani. E' per questo che mi rivolgo a loro nella

convinzione che essi, con il loro entusiasmo e la loro spinta ideale, possano offrire una nuova speranza al mondo.

Il mio messaggio si rivolge anche ai genitori, alle famiglie e a tutte le componenti educative, formative, come pure ai responsabili nei vari ambiti della vita religiosa, sociale, politica, economica, culturale e della comunicazione. Essere attenti al mondo giovanile, saperlo ascoltare e valorizzare, non è solamente un'opportunità, ma un dovere primario di tutta la società, per la costruzione di un futuro di giustizia e pace.

La Chiesa guarda ai giovani con speranza, ha fiducia in loro e li incoraggia a ricercare la verità, a difendere il bene comune ad avere prospettive aperte sul mondo.

I responsabili dell'educazione

L'educazione è l'avventura più affascinante e difficile della vita. Per questo sono più che mai necessari autentici testimoni e non solo meri dispensatori di regole e di informazioni: il testimone è colui che vive per primo il cammino che propone.

Quali sono i luoghi dove un giovane matura una vera educazione alla pace e alla giustizia? Anzitutto la famiglia, perché i genitori sono i primi educatori. E' nella famiglia che essi imparano la solidarietà fra le generazioni, il rispetto delle regole, il perdono e l'accoglienza dell'altro.

Vorrei rivolgermi anche ai responsabili delle istituzioni che hanno compiti educativi: abbiano cura che ogni giovane possa scoprire la propria vocazione.

Mi rivolgo poi ai responsabili politici chiedendo loro di aiutare concretamente le famiglie e le istituzioni educative ad esercitare il loro diritto-dovere di educare. Offrano ai giovani un'immagine limpida della politica, come vero servizio per il bene di tutti.

Anche i giovani devono avere il coraggio di vivere prima di tutto essi stessi ciò che chiedono a coloro che li circondano.

Educare alla libertà e alla verità

E' questa la domanda fondamentale da porsi: chi è l'uomo? L'uomo è un essere che porta nel cuore una sete di infinito, una sete di verità.

Solo nella relazione con Dio l'uomo comprende anche il significato della propria libertà. Ed è compito dell'educazione quello di formare all'autentica libertà. La libertà è un valore prezioso ma delicato: può essere fraintesa e usata male.

Il retto uso della libertà è dunque centrale nella promozione della giustizia e della pace, che richiedono il rispetto per se stesso e per l'altro: fiducia reciproca, capacità di tessere un dialogo costruttivo, la possibilità del perdono.

Educare alla giustizia

Nel nostro mondo, il valore della persona, dei suoi diritti e della sua dignità è seriamente minacciato dalla diffusa tendenza a ricorrere esclusivamente ai criteri dell'utilità, del profitto e dell'averne. La città dell'uomo non è promossa solo da rapporti di diritti e doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità di misericordia e di comunione.

Educare alla pace

La pace non è la semplice assenza di guerra e non può ridursi ad assicurare l'equilibrio delle forze contrastanti. La pace è frutto della giustizia ed effetto della carità. La pace è innanzitutto dono di Dio. Ma la pace non è soltanto dono da ricevere, bensì anche opera da costruire. Per essere veramente operatori di pace, dobbiamo educarci alla compassione, alla solidarietà, alla collaborazione e alla fraternità, essere attivi all'interno della comunità. Invito in particolare i giovani, che hanno sempre viva la tensione verso gli ideali, di avere la pazienza e la tenacia di ricercare la giustizia e la pace, di coltivare il gusto per ciò che è giusto e vero, anche quando ciò può comportare sacrificio e andare controcorrente.

Alzare gli occhi a Dio

Ai giovani vogliono dire con forza: Non sono le ideologie che salvano il mondo, ma soltanto il volgersi a Dio vivente, che è il nostro creatore, il garante della nostra libertà

Cari giovani, voi siete un bene prezioso per la società. Non lasciatevi prendere dallo scoraggiamento di fronte alle difficoltà e non abbandonatevi a facili soluzioni. Non abbiate paura di impegnarvi, di affrontare la fatica e il sacrificio, di scegliere le vie che richiedono fedeltà e costanza, umiltà e dedizioni. Vivete con fiducia la vostra giovinezza. Siate consapevoli delle vostre potenzialità e non chiudetevi in voi stessi. Non siete mai soli. La Chiesa ha fiducia in voi, vi segue, vi incoraggia.

(sintesi a cura di Enrico Balossi)

SANTI DEL MESE DI GENNAIO

SAN GIOVANNI BOSCO

San Giovanni Bosco è indubbiamente il più celebre santo piemontese di tutti i tempi, nonché su scala mondiale il più famoso tra i santi dell'epoca contemporanea.

La sua popolarità è infatti ormai giunta in tutti i continenti, ove si è diffusa la grande Famiglia Salesiana da lui fondata, portatrice del suo carisma e della sua operosità.

Giovanni Bosco nacque, il 16 agosto del 1815, in una modesta cascina dove ora sorge il tempio don Bosco, nella frazione collinare “Becchi” di Castelnuovo d’Asti (oggi Castelnuovo don Bosco), figlio dei contadini Francesco Bosco e Margherita Occhiena.

Quando Giovanni aveva soltanto due anni, il padre contrasse una grave polmonite che lo condusse alla morte, a soli 33 anni.

Furono anni molto difficili per mamma Margherita; molta gente moriva a causa della fame e delle epidemie. Margherita riuscì a sopravvivere insieme ai suoi figli. A nove anni il piccolo Giovanni ebbe un sogno che egli stesso definì “profetico” che, in seguito, più volte raccontò ai ragazzi del suo Oratorio.

Nel sogno, Giovanni si trova in mezzo a tanti ragazzi che durante il gioco bestemmiavano. Al sentire le bestemmie egli cercava di farli tacere usando parole e pugni. Ma gli appare un uomo maestoso, con un manto bianco che gli copriva tutta la persona e, a suo dire: “ **la sua faccia era così luminosa che non riuscivo a fissarla**”.

Quell'uomo gli impone di mettersi a capo di quei ragazzi e farseli amici non con le percosse, ma con la mansuetudine e la carità, spiegando loro che **il peccato è una cosa cattiva e che l'amicizia con il Signore è un bene prezioso**.

Giovanni allora chiede al personaggio chi egli sia. Questi risponde: “**To sono il figlio di colei che tua madre ti insegnò a salutare tre volte al**



giorno". Poi vede vicino a lui una donna vestita di un manto che risplendeva da tutte le parti che lo fa avvicinare a lei, mostrandogli il campo dove Giovanni dovrà lavorare, raccomandandogli di essere umile, forte e robusto. Il campo era invaso da animali feroci che, alle parole della signora, si trasformarono in altrettanti mansueti agnellini.

A quel punto del sogno, racconta Giovanni: **“mi misi a piangere e dissi a quella signora che non capivo tutte quelle cose. Allora mi pose una mano sul capo e mi disse: a suo tempo, tutto comprenderai. Aveva appena detto queste parole che un rumore mi svegliò e ogni cosa scomparve”**. In seguito a quel sogno, il giovane Bosco decise di seguire la strada del sacerdozio.

Per avvicinare alla preghiera e all'ascolto della Messa i ragazzini del paese, Giovanni decise di imparare i giochi di prestigio e le acrobazie dei saltibanchi, attirando così i coetanei e i contadini, grazie a salti e trucchetti di magia, invitandoli però prima a recitare il Rosario e ad ascoltare una lettura dal Vangelo.

Essendo desideroso di studiare, Giovanni chiese allo zio Michele Occhiena, che aveva delle conoscenze presso il seminario di Chieri, di intercedere per lui. Purtroppo quest'ultimo non riuscì ad ottenere alcun risultato.

Giovannino Bosco allora si diede da fare imparando parecchi mestieri e nel frattempo si stabilì a Chieri, a pensione presso una famiglia. Per mantenersi gli studi lavorò come garzone, cameriere, addetto alla stalla ecc. Qui fondò la Società dell'Allegria allo scopo di far avvicinare alla preghiera i ragazzi, attraverso i suoi soliti giochi di prestigio. Nel marzo del 1834, il diciottenne Giovanni Bosco, terminati gli studi di umanità e di retorica, presentò ai Francescani domanda di essere accettato nel loro ordine. Ma, prima di entrare in convento, cambiò idea decidendo allora di vestire l'abito ecclesiale, entrando in seminario.

Il 29 marzo del 1841 ricevette l'ordine del diaconato e, il 26 maggio dello stesso anno, nella Cappella dell'Arcivescovado di Torino, ricevette il sacerdozio.

Diventato sacerdote, don Bosco scende per le strade della sua città osservando in quale stato di degrado fossero i giovani del tempo. Incomincia poi a visitare anche le carceri ove inorridisce di fronte al degrado nel quale vivevano i giovani dai 12 ai 18 anni.

Il 18 dicembre 1841, incontra il primo ragazzo che si unisce al suo gruppo e successivamente si dà da fare a radunare tutti i ragazzi degradati, dai piccoli spazzacamini agli ex detenuti.

Quattro giorni dopo, durante la messa domenicale, è presente un nutrito gruppo di amici e compaesani. Quello sarà il primitivo gruppo che darà il via **all'Oratorio di don Bosco**. Già poco tempo dopo, il gruppo era talmente numeroso che si rese necessaria l'assistenza di tre giovani preti, aiutato anche da alcuni giovani di media cultura per tenere a bada i ragazzi più impulsivi e ribelli.

Don Bosco intitolò il suo primo Oratorio a **San Francesco Di Sales** da cui il nome: "**Salesiani**", presso il "Rifugio della Serva di Dio Giulia Colbert". Quattro anni dopo, il 12 aprile 1846, giorno di Pasqua, finalmente don Bosco trovò un posto per i suoi ragazzi nella vicina Casa Pinardi (era una tettoia con un pezzo di prato), dalla quale si sviluppò poi la grandiosa struttura odierna di **Valdocco**, nome indelebilmente legato all'opera salesiana.

Nel 1872, con suor Maria Domenica Mazzarello (poi Santa), fondò l'Istituto delle **Figlie di Maria Ausiliatrice**, con lo scopo di educare, con il medesimo spirito, la gioventù femminile.

Don Giovanni Bosco morì a Torino il 31 gennaio del 1888.

Il pontefice Pio XI, suo grande ammiratore, beatificò don Bosco il 2 giugno 1929 e lo canonizzò il 1° aprile del 1934.

I fondamenti del suo apostolato furono: **l'amicizia, l'istruzione e l'avvicinamento alla Chiesa**.

Personalità forte ed intraprendente, ebbe ripetuti scontri con due arcivescovi torinesi. Lo apprezzò e lo appoggiò invece costantemente e senza riserve papa Pio IX che, con la sua potente intercessione, permise all'Opera salesiana di espandersi non solo a livello locale ma anche nazionale e intercontinentale.

La città di Torino ha dedicato alla memoria del santo una strada, una scuola ed un grande ospedale.

Nel centenario della morte, nel 1988, papa Giovanni Paolo II, recatosi in visita ai luoghi donboschiani, lo dichiarò Padre e Maestro della gioventù.

Salvatore Barone



Gennaio 2012

Si è chiuso un anno e ne è cominciato un altro, il nostro impegno non cambia: vogliamo continuare a fare di più per meritare la vostra simpatia, e un sostegno morale per affrontare i numerosi problemi proposti dalle istituzioni. Tra le prime, la **Riforma Previdenziale**. Il nuovo anno ci ha portato questo gran bel regalo. Trent'anni di studio, quaranta di lavoro e otto di pensione. La riforma approvata ci consente di restare a lavoro fino a 70 anni di età, per migliorare il mensile da incassare da pensionati. Tuttavia, lo studio statistico riporta che l'assegno di pensione potrà essere goduto per poco tempo: 8,8 anni se si è maschi o 14,1 anni se si è femmine, così il Ministero della Salute ha calcolato la speranza di vita nella relazione annuale sullo stato di salute 2009-2010. L'età media di accesso al lavoro, oggi, si aggira attorno ai 26 anni. Fino a questa età si è in genere studenti, restando a carico della propria famiglia. Una volta approdati sul mercato del lavoro, ci si confronta con periodo di rodaggio tra occupazioni varie e temporanee, della breve durata, sperando successivamente in una occupazione stabile e duratura.

Il cambiamento del nostro futuro previdenziale, incognite, fiducia e speranza. Con l'anno nuovo, il sistema previdenziale esce profondamente trasformato. Uno degli obiettivi della riforma è di uniformare per tutti – uomini – donne - pubblici- privati e autonomi - i requisiti di età per la vecchiaia. Il passaggio immediato al sistema di calcolo contributivo per tutti, l'aumento più rapido dell'età del pensionamento delle donne del settore privato, il superamento di fatto delle pensioni di anzianità insieme

alla questione dell'uscita con 40 (ora 41- 42) anni di contributi, sono gli aspetti più importanti. Il decreto legge 201 del 2011 è indelebile, è un pacchetto di misure che modifica requisiti e criteri il pianeta previdenza. Il risultato è che, dal 2012, il sistema pensionistico si fonderà su due tipologie di pensioni: la “*nuova*” pensione di vecchiaia e la pensione anticipata (naturalmente restano anche altre forme: assegni d'invalidità, pensioni d'inabilità, pensioni ai superstiti ecc.). L'anzianità è stata cancellata, come pure le “*finestre di uscita*”, meccanismo che costringeva chi aveva raggiunto i requisiti per la pensione a rimanere al lavoro altri 12 oppure 18 mesi. Ora si volta pagina.

La nuova pensione di vecchiaia si ottiene al raggiungimento di una certa età, avendo maturato almeno 20 anni di contributi. Nel 2012, gli uomini (sia dipendenti sia autonomi) dovranno avere 66 anni. In realtà non c'è alcun aumento rispetto ai 65 precedentemente previsti, con l'attesa dell'apertura della finestra. Anzi gli autonomi guadagnano una riduzione di sei mesi. Le donne del settore pubblico dovranno aver raggiunto i 66 anni; le lavoratrici del settore privato andranno a 62 anni, le autonome a 62 e 6 mesi. L'età per le donne del privato continuerà a crescere fino ad arrivare a 66 anni nel 2018 (anzi a 66 più gli incrementi della speranza di vita, il primo adeguamento scatterà nel 2013 con cadenza biennale). Ci saranno ulteriori vincoli per la pensione di vecchiaia di chi ha iniziato l'attività lavorativa dal 1° gennaio 1996, ai quali si applica totalmente il sistema contributivo, applicando le regole generali della pensione di vecchiaia, a condizione di poter far valere almeno 20 anni di anzianità contributiva e con una pensione pari ad almeno 1,5 volte l'assegno sociale Inps. Altrimenti dovranno attendere fino a 70 anni, quando si prescinde dall'importo della pensione, ferma restando un'anzianità contributiva minima di 5 anni.

La pensione anticipata. Le vie di uscite sono poche con qualche possibilità in più per i lavoratori ai quali si applica interamente il metodo di calcolo contributivo. Dal 2012, per ottenere questo

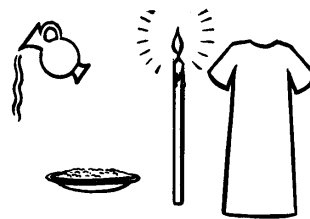
trattamento sarà necessaria un'anzianità contributiva pari a 42 anni e 1 mese, per gli uomini, 41 anni e 1 mese per le donne (il requisito crescerà di un mese all'anno, per i due anni 2013 e 2014). Da notare, se la pensione è calcolata con il retributivo (anche in parte), sono previste penalizzazioni per chi lascia il lavoro prima dei 62 anni (per le donne 61); chi sarà interamente nel sistema contributivo (i lavoratori attivi dal 1° gennaio 1996) la pensione anticipata potrà essere conseguita anche all'età di 63 anni, a condizione che siano stati versati almeno 20 anni di contributi effettivi e che l'ammontare mensile della prima rata di pensione non sia inferiore a 2,8 volte l'importo dell'assegno sociale. La riforma delle pensioni è piombata, come un macigno, su molte situazioni lavorative che erano state definite, tenendo conto di uno scenario previdenziale del tutto diverso da quello odierno. Dalla prima crisi del 2009, molte persone hanno lasciato il lavoro volontariamente (in cambio di incentivi economici), facendo affidamento su una data di pensione che oggi non esiste più. Per queste persone, si è creata una situazione insostenibile trovandosi senza reddito.

Sono esentati dalla riforma i lavoratori che avrebbero maturato i requisiti anagrafici e contributivi entro il 2011 e le donne che hanno optato per il contributivo secondo la legge 243/2004. Sono coinvolti dalla riforma, con requisiti attenuati, le persone che, nel 2012, maturano il diritto alla pensione con 64 anni di età ed almeno 35 di contributi.

Fisco. Altro grande impegno, l'Istituzione invita a prepararsi con serietà e diligenza, ad affrontare l'enorme quantità di novità che si abbattono nel 2012, innanzi tutto la raccolta e aggiornamento di cartaceo necessario alla indicazione della propria situazione economica passata.

Gerardo Ferrara

***Con il Battesimo sono entrati
nella comunità cristiana:***



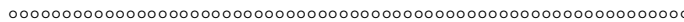
Ongaro Beatrice
Cocodrilli Matteo
Quaglia Edoardo
Cavallaro Christian Alessandro

11 dicembre 2011

“

8 gennaio 2012

“



Ricordiamo i cari Defunti:

Belluscio Donato, via Giambellino, 57/A	anni	94
Mainardi Virginia, via Bruzzesi, 18	“	81
Frigeri Edda cgt. Zorino, via Brunelleschi, 7	“	81
Ferrari Clara ved. Rossi, via Savona, 94	“	85
Guasti Giannino, via Bruzzesi, 18	“	84
Vietri Soccorso Francesco, via Tolstoi, 10/A	“	79

Per ricordare i cari Defunti, possiamo rendere perenne e viva la memoria, offrendo una delle panche libere che ci sono nella nostra chiesa, dedicandole alla famiglia, ai coniugi, o alla persona. Chi lo volesse può informarsi presso il Parroco o la segreteria parrocchiale.

INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE 2012

Cara Famiglia,

Papa Benedetto XVI ha convocato il **VII Incontro Mondiale delle Famiglie a Milano dal 30 maggio al 3 giugno 2012.**

Alle famiglie della nostra Chiesa è chiesto di **aprire le porte all'accoglienza per condividere con tante altre famiglie questo importante evento di fede.**

— Per **aprirsi all'universalità della Chiesa e alla mondialità.**

— Per **mettere in pratica l'ospitalità cristiana.**

— Per **collaborare con le diocesi lombarde.**

Uno spazio fisico, e ancor più del cuore, per **accogliere una famiglia** proveniente dall'Italia, dall'Europa o da un altro paese del mondo.



Puoi scegliere tre diversi periodi:

— **Periodo 1: dal 28 maggio (pomeriggio) al 3 giugno (mattino).**

— **Periodo 2: dal 1 giugno (pomeriggio) al 3 giugno (pomeriggio).**

— **Periodo 3: eventuale disponibilità per un periodo più ampio.**

— L'accoglienza alle famiglie e alle comunità è coordinata dal **Comitato Organizzatore del VII Incontro Mondiale**, in collaborazione con gli uffici di pastorale familiare delle Diocesi, parrocchie, associazioni e movimenti.

— Per motivi organizzativi si cercano orientativamente **famiglie ad un'ora di viaggio da Fiera Milano City.**

— **Il parroco o un altro sacerdote raccoglierà le adesioni** ed invierà al Comitato Organizzatore del VII Incontro Mondiale delle Famiglie l'elenco delle famiglie ospitanti.

— **L'Organizzazione contatterà le famiglie accreditate** e provvederà ad inviare il modulo di adesione.

Per informazioni:

accoglienza@family2012.com-www.family2012.com*pro-manuscripto*